

Per la Scuola

Lettera agli Studenti, ai Genitori, a tutte le Comunità educanti

La Lettera agli studenti, ai genitori e a tutte le comunità educanti, che viene pubblicata in questo numero del Notiziario con il titolo "Per la scuola", è il punto di arrivo di una esigenza condivisa e maturata nel corso degli ultimi anni sia all'interno della Consulta per la pastorale della scuola, sia a livello di Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università.

In un incontro di questa con i Vescovi delegati delle Conferenze episcopali regionali per la materia di competenza, svoltosi il 16 maggio 1994, si è ritenuto necessario un intervento significativo che esprimesse la visione positiva ed esigente della Chiesa per la scuola e che incoraggiasse tutte le persone che in essa operano.

La prima stesura della Lettera è stata analizzata in due riunioni della Commissione che vi ha apportato numerose modifiche e integrazioni. In seguito, il documento fu sottoposto all'esame del Consiglio Episcopale Permanente del 27-30 marzo 1995, che ha dato l'approvazione per la pubblicazione a nome della Commissione Episcopale.

La Lettera, firmata da S.E. Mons. Pietro Giacomo Nonis in data 29 aprile 1995 è stata presentata ufficialmente il 23 maggio 1995 nella Conferenza stampa tenuta nel corso della XL Assemblea Generale della C.E.I.

In un momento di grandi cambiamenti, i Vescovi, con il presente documento, richiamano la necessità e l'urgenza che anche la scuola si adegui strutturalmente e istituzionalmente alle nuove istanze culturali con un progetto educativo a cui i credenti sono invitati ad offrire il proprio contributo.

PRESENTAZIONE

Volgendo al termine il quinquennio di attività per il quale sono stati eletti, i Vescovi della Commissione per l'Educazione cattolica, la Scuola, la Cultura e l'Università propongono alle Componenti della Scuola italiana, fra le quali vanno annoverate a giusto titolo le Famiglie degli alunni, questa Lettera. Hanno cercato di darle un tono familiare e colloquiale, anche se i problemi che essa tocca sono ardui, le difficoltà annose, le prospettive non del tutto chiare e invitanti.

Muove i Vescovi a questo impegno, che vuol essere nella sua modestia e nella forma sommessa servizio e dono insieme, il desiderio di giovare in qualche misura alla crescita del comune interesse verso il

mondo della Scuola, nel quale sono racchiuse potenzialmente e vengono via via messe in atto le risorse più promettenti della nostra comunità nazionale, le speranze più concrete per il futuro delle famiglie, della società civile, della nostra stessa Chiesa.

Confidiamo che questo umile contributo possa raggiungere il suo scopo ed auguriamo in questo senso ogni desiderato bene a coloro che vorranno prestarvi un'attenzione non fuggevole.

Roma, 29 aprile 1995, S.Caterina da Siena, patrona d'Italia

PIETRO GIACOMO NONIS
*Presidente della Commissione C.E.I.
per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università*

PREMESSA

1. - Il servizio di Vescovi ci porta a condividere le ansie e le speranze che accompagnano la vita del Paese e ad offrire al cammino comune il contributo che è proprio della nostra missione. Abbiamo dunque pensato di scrivere una lettera a quanti sono attenti e impegnati nei confronti dei problemi dell'educazione e della scuola, convinti dell'importanza che oggi assumono tali problemi e per testimoniare l'amore che la Chiesa ha sempre avuto per la scuola.

Vorremmo anche, in questo modo, impegnare le comunità cristiane a far fruttificare per il bene comune il patrimonio di sapienza educativa, che alla luce del Vangelo hanno saputo maturare nei secoli, sia con l'esperienza delle scuole cattoliche, sia con la presenza dei cristiani nella scuola statale.

Ci auguriamo che il nostro desiderio di comunicare e di collaborare incontri l'attenzione di quanti ne sono i destinatari, e che insieme sia possibile costruire qualcosa di valido per la nostra Italia.

L'EDUCAZIONE: QUESTIONE CENTRALE

2. - Pure noi ci interroghiamo spesso su come sia oggi possibile conservare l'orientamento e la fiducia indispensabili per affrontare le incertezze e le fatiche dell'esistenza. La nostra fede ci assicura che Dio porta nel cuore la vita di ogni suo figlio; ma le difficoltà ci rendono pensosi, e ci preoccupiamo di non venir meno alle responsabilità che incombono su ciascuno.

In questa riflessione si fa chiara una convinzione: le trasformazioni che stiamo vivendo, così rapide e sconvolgenti; le tensioni e i conflitti, armati o di tipo sociale ed economico, che ogni giorno mietono le loro vittime; le tecnologie, sempre più potenti e sempre meno controllabili, che l'umanità si trova a disposizione; il degrado ambientale e lo sperpero delle risorse naturali, ci avvertono che *il pianeta Terra avrà un futuro solo se verrà riconosciuta la centralità della persona umana e se ci saranno uomini capaci di dominare e guidare i processi della vita personale e sociale, nella direzione dello sviluppo umano pieno e solidale.*

Si tratta di pensare alla formazione di un'umanità nuova. Si tratta di capire che *il futuro è legato alla scelta dell'educazione.* Infatti nessuno nega l'urgenza e la necessità di profonde riforme di struttura (istituzionali, economiche, politiche...). Ma anche il meccanismo più sofisticato e più funzionale può incepparsi e degenerare, se non viene usato da persone consapevoli e responsabili, formate in un cammino ad alta tensione morale e con una forte passione per l'uomo e i suoi destini.

Per questo ci pare necessario che la tematica educativa assuma il posto centrale nella vita e nelle scelte della società civile e delle sue istituzioni.

3. - Da tale convinzione nasce spontanea l'attenzione al mondo della scuola, che — all'interno della società civile e nel rispetto della funzione primaria dei genitori — rappresenta lo spazio educativo comunitario più organico e più intenzionale.

Scuola significa una varietà di istituzioni (e, prima ancora, di persone e di relazioni) che prende per mano il bambino nella scuola materna; lo accompagna lungo i passaggi successivi della scuola elementare e media, della media superiore e della formazione professionale, fino a condurlo al conseguimento di una maturità personale, che apre l'accesso al lavoro o allo studio universitario, anch'esso partecipe — seppure in modo proprio — della fisionomia educativa della scuola, per ciò che offre alla formazione personale dei giovani.

Sappiamo bene che tale mondo porta in sé non pochi problemi. Infatti, dopo gli entusiasmi degli anni '70, che avevano sottolineato la funzione culturale, sociale e politica della scuola, sembra di assistere ora a un diffuso senso di stanchezza e — forse — di delusione. Un motivo di difficoltà sembra essere anche questo: si sono dilatati i tempi, le strutture, i compiti della scuola (fino a sovraccaricarla di responsabilità non proprie); si sono perfezionati metodi e tecniche; ma sembra venuta meno la trasparenza dei fini che orientano l'azione educativa e danno significato alla fatica quotidiana che essa costa. Anche il rapporto tra scuola e società (in particolare il rapporto tra scuola e mondo del lavoro) sembra bisognoso di un nuovo equilibrio, per evitare ad entrambe i rischi della frattura o della confusione.

Saremmo veramente lieti se questo nostro contributo fosse avvertito come un riconoscimento delle preziose risorse alle quali la scuola può attingere: la dedizione di tante persone (docenti, dirigenti scolastici, genitori, esperti di pedagogia e didattica); il patrimonio inesauribile costituito dalle nuove generazioni; la lunga tradizione culturale, pedagogica e didattica che va sempre rinnovata, ma che è comunque in grado di rispondere alle sfide dei tempi nuovi.

Saremmo ancora più lieti se tale riconoscimento facesse crescere la fiducia e il desiderio di reagire alla stanchezza, con nuovi progetti e nuove realizzazioni.

LINEE PER UN PROGETTO EDUCATIVO

4. - Siamo pienamente convinti che centrale sia la necessità di dare una consistenza sempre più limpida e decisa alla *funzione educativa della scuola, attraverso una progettualità globale* che animi tale funzione.

Con questo non vogliamo dire che fino ad ora la scuola italiana sia stata priva di consapevolezza dei propri percorsi e dei propri obiettivi. Si tratta piuttosto di riconoscere che il nostro tempo esige un ripensamento degli uni e degli altri, per dar vita ad un quadro di riferimento unitario, adeguato ai compiti che ci attendono.

Non ignoriamo le difficoltà alle quali va incontro questa elaborazione progettuale. Viviamo infatti in un pluralismo culturale povero di evidenze condivise, caratterizzato dalla “convivenza” passiva dei diversi orientamenti e talora dalla pretesa della “neutralità” della scuola circa i valori. Le carenze normative, strutturali e finanziarie di cui soffre la scuola, poi, scoraggiano spesso ogni sforzo di rinnovamento — o anche solo di adeguamento! — culturale, pedagogico e didattico.

Siamo però convinti che risorsa fondamentale siano sempre le persone (con la loro competenza e dedizione): questo ci fa pensare che sia possibile ritrovare la fiducia nella ragione che pensa e progetta. Così pure continuiamo a credere nella validità della ricerca fatta insieme, a condizione che essa non si accontenti dell'accordo sul minimo consenso contrattabile, ma accetti le dinamiche — talora difficili — di un cammino nel quale le differenze contribuiscono lealmente alla costruzione di un orizzonte comune di significati, per il bene dei giovani.

Nello stesso tempo abbiamo fiducia che il non facile impegno dei responsabili politici per il risanamento anche economico dello Stato sarà accompagnato dalla volontà di ridistribuire le risorse secondo un ordine di priorità che non penalizzi ciò che è fondamentale per lo sviluppo delle persone e della società, cioè l'educazione e quindi la scuola.

5. - Il contributo che noi Vescovi possiamo dare a tale impresa progettuale si limita a riprendere e a rimotivare, secondo l'originalità cristiana, alcuni temi educativi fondamentali: la riflessione pedagogica li ha già ampiamente esplorati, ma talora essi rischiano di essere perduti di vista nella fatica di fronteggiare i problemi quotidiani della vita scolastica.

Proponiamo il riferimento a un'idea di *scuola per la persona* e di *scuola delle persone*, cioè a uno spazio relazionale, nel quale alcuni soggetti *personali* concorrono alla costruzione di identità personali libere e consapevoli, tramite una proposta culturale seria e ricca di significati validi e condivisi.

Scuola e persona

6. - È senz'altro un fatto positivo che, negli ultimi anni, la scuola sia vista sempre meno come un obbligo da assolvere ("scuola dell'obbligo"), e sempre più come la doverosa risposta della società e delle sue istituzioni al diritto all'educazione e all'istruzione delle persone.

Tale mutamento di prospettiva mette al centro la persona, e chiede alla scuola di rendere sempre più flessibili e adeguati i propri percorsi e le proprie strutture, così da rispondere all'originalità e alla varietà delle situazioni personali e ambientali. Ciò risulta particolarmente importante là dove l'esistenza di svantaggi psico-fisici o culturali rende difficile l'inserimento scolastico o domanda integrazioni e recuperi in vista del raggiungimento degli obiettivi prefissati. Non si tratta ovviamente di dilatare oltre misura i tempi e le funzioni della scuola, anche perché lo sviluppo personale si svolge e si arricchisce in un ampio sistema di opportunità e di soggetti educativi, all'interno del quale la scuola ha la sua funzione, ma non può mortificare quella della famiglia, della comunità religiosa di appartenenza, dell'associazionismo giovanile, dei diversi spazi della cultura e del tempo libero.

Crediamo invece che la scuola possa adempiere al suo servizio alla persona, anzitutto ponendosi come spazio intenzionale di comunicazione interpersonale. L'educazione infatti — come scrive Giovanni Paolo II nella *Lettera alle famiglie* — "è una comunicazione vitale, che non solo costruisce un rapporto profondo tra educatore ed educando, ma li fa partecipare entrambi alla verità e all'amore, traguardo finale a cui è chiamato ogni uomo" (n.16).

La comunicazione sarà tanto più costruttiva quanto più saprà abbracciare — nei modi culturali propri della scuola — tutte le dimensioni della persona, sottolineandone le attese più profonde ed esplicitando quei significati che facilmente vengono trascurati dalla mentalità corrente: la ricerca della verità, la comprensione dell'identità e della digni-

tà propria delle persone, l'educazione alla responsabilità e alla solidarietà, il senso religioso.

Da parte sua la Chiesa, che nel volto di Gesù di Nazareth, Uomo e Dio, riconosce i tratti essenziali del volto dell'uomo, è lieta di dare il suo contributo alla ricerca della scuola circa i valori che garantiscono la verità e la dignità della persona, e indica, come sintesi di tali valori, quella "cultura della vita" alla quale ci richiama il Papa (cf. Lettera enciclica *Evangelium vitae*, nn. 29-51).

Scuola e comunità

7. - Da molte parti raccogliamo i segni di una preoccupante crisi di appartenenza che i giovani manifestano nei confronti del mondo adulto e delle sue istituzioni sociali e politiche. Le conseguenze di tale sradicamento sono l'autoemarginazione e la solitudine, alle quali si tenta di sfuggire identificandosi con gruppi fortemente caratterizzati (magari per la violenza ideologica e comportamentale) oppure disperdendosi nei riti di massa ormai propri di molta parte del mondo giovanile (la discoteca, il tifo sportivo...).

Ora se è naturale che i giovani esprimano una soluzione di continuità rispetto a ciò che li ha preceduti, diventa invece preoccupante il pensare che il distacco possa dipendere dal non sentirsi coinvolti in una comunità di persone che permette di vivere la condivisione e la partecipazione di cui ciascuno ha bisogno.

Per questo sembra necessario creare le condizioni — anche nella scuola — per una nuova ed efficace *formazione alla cittadinanza*, cioè alla relazione interpersonale di reciprocità, che va fondata e vissuta nel rispetto dei diritti e dei doveri, nell'accoglienza e nella solidarietà, e anche nella sobrietà circa l'uso dei beni, per garantire giuste condizioni di vita per tutti, per oggi e per domani. L'educazione alla cittadinanza infatti aiuta a non dimenticare — data l'interdipendenza che ormai lega tutti i paesi del mondo — che tutte le nostre scelte hanno ripercussioni molto ampie, e spesso si traducono in un aggravio di peso caricato sulle spalle dei popoli meno fortunati. Tale educazione, inoltre, non può dimenticare che le nostre città e i nostri paesi stanno sempre più assumendo un volto multietnico e multiculturale, per l'immigrazione di uomini e donne in cerca di lavoro e di dignità.

È dunque compito della scuola contribuire alla crescita di tale nuova cittadinanza, offrendo l'immagine e l'esperienza di una *comunità di persone*, dove, nel rispetto della diversità di ruoli e di competenze, i giovani possono imparare e vivere concretamente i processi della par-

tecipazione, della democrazia, della responsabilità personale nel lavoro, dell'attenzione agli altri, soprattutto a chi è meno dotato o ha più problemi. In tal modo la scuola potrà costituirsi anche come *comunità educante*, attorno a valori progettuali condivisi e in dialogo con la società civile.

C'è anzi una sfida culturale e morale che oggi travaglia il nostro paese e interpella pure la scuola: è l'impegno a dar vita a una cultura e a un ordinamento socio-politico che sappiano salvaguardare contemporaneamente i valori propri delle identità locali, e l'apertura solidale al più vasto ambito nazionale, europeo e mondiale.

Una possibilità positiva circa tale problema potrà nascere per la scuola dal confronto in atto circa *l'autonomia scolastica*, se l'autonomia saprà armonizzare le esigenze e le risorse locali, in un quadro unitario di riferimento, che garantisca eque opportunità e obiettivi comuni a tutto il Paese in vista di uno sviluppo autenticamente unitario e democratico.

Scuola e cultura

8. - Tutti noi ci troviamo oggi sommersi da una molteplicità confusa e spesso contraddittoria di messaggi, diversi per contenuto e provenienza. È un mondo frastornante nel quale è difficile, se non impossibile, orientarsi e trovare qualche criterio di selezione e di ordine. Di fatto ne vediamo le conseguenze, particolarmente pesanti nei bambini e nei giovani: uno stato diffuso di disorientamento, che conduce allo scetticismo e al relativismo, o a un'adesione qualunquistica a idee che sono frutto di esperienze occasionali o della comunicazione anonima del cosiddetto "tempo libero" o magari del tempo bruciato nel pendolarismo quotidiano.

In questa situazione, la scuola (come ogni altra istituzione educativa, famiglia compresa) si rende conto di perdere terreno nei confronti della possibilità di incidere sulla mentalità delle giovani generazioni. Pensiamo che ciò non deve indurre nella tentazione di stare al passo con i giovani inseguendo ciò che stuzzica l'attenzione del momento, oppure limitandosi ad indagare e descrivere i fenomeni propri del mondo giovanile: i fatti dell'attualità hanno sempre radici lontane e complesse che vanno studiate; e l'educatore non è un osservatore passivo, ma una guida alla scoperta di significati e di risposte. In tal senso si può dire, piuttosto, che compito della scuola è offrire un *sapere per la vita*, e questo in due direzioni.

La *prima* consiste nell'offerta di strumenti che permettono ai giovani di interpretare e ordinare criticamente i molteplici messaggi rice-

vuti in vario modo. Ciò comporta, da parte della scuola, l'impegno di predisporre percorsi di conoscenza e di valutazione dei linguaggi e dei quadri di riferimento, che caratterizzano la fitta rete della comunicazione.

La *seconda* è la paziente e continuativa introduzione nel mondo dei significati umani (personali e collettivi), che sono stati e sono continuamente intuiti, comunicati e custoditi nella letteratura e nell'arte, nella ricerca scientifica e filosofica, nell'esperienza spirituale e religiosa. Da questo orizzonte di valori della persona, i giovani potranno trarre i criteri per una valutazione sapienziale e morale dei messaggi e delle esperienze.

Un sapere per la vita è dunque il possesso di strumenti mentali, di informazioni corrette e di riferimenti ideali, che rende possibile il distacco critico e l'autonomia personale, senza dei quali non ci sono libertà e responsabilità.

9. - La riflessione che abbiamo svolto fin qui sul progetto educativo della scuola dovrebbe rendere comprensibile anche il contributo che la Chiesa offre alla scuola con *l'insegnamento della religione cattolica*, impartito nel rispetto della natura e dei fini della scuola stessa, e in un quadro di reciproca e leale collaborazione con lo Stato.

Siamo convinti infatti che tale insegnamento concorra in modo costruttivo alla definizione dell'orizzonte di valori propri della vocazione umana integrale; rappresenti il filone interpretativo più profondo della cultura e della storia del nostro popolo; e si ponga non come fattore di divisione, ma come elemento valido per la costruzione di una convivenza civile che sia frutto della collaborazione tra le diverse anime del nostro Paese.

I PROTAGONISTI DEL PROGETTO

10. - Abbiamo già avuto modo di dire che l'anima e l'energia di ogni progetto per la scuola sono le persone che operano in essa o che, nella comunità civile, esprimono compiti e responsabilità attinenti alla vita del mondo scolastico.

Con tali persone vorremmo ora poter dialogare direttamente, offrire un contributo alla maturazione di una coscienza sempre più collaborativa. La scuola infatti non può correre il rischio di essere considerata un ambito a sé, o di diventare spazio e oggetto di rivendicazioni settoriali derivanti dalle sue componenti o da soggetti politici e sociali di parte ad essa interni.

I ragazzi e i giovani

11. - Scegliamo come primi interlocutori i ragazzi e i giovani, perché in essi riconosciamo i protagonisti centrali, e non i destinatari o gli utenti della scuola. Con loro vorremmo riflettere sui motivi che rendono talora problematico e poco significativo il rapporto che vivono con la scuola, anche se periodicamente li vediamo esprimere dei tentativi (o movimenti) di “riappropriazione” della scuola stessa. Ci sembra infatti di capire che non manchi la serietà nell’impegno dello studio, ma che tale impegno sia vissuto spesso come una specie di percorso obbligato per avere accesso al lavoro e ai compiti sociali, più che come un’esperienza significativa per la vita attuale e per la crescita personale verso il futuro.

È ovvio che, in una relazione responsabilmente educativa, tocca alla scuola fare il primo passo per accogliere i valori e le attese del mondo giovanile e per aprire spazi concreti di dialogo e di partecipazione. Ma è anche nei giovani che speriamo di veder crescere — nella misura e nei modi propri dell’età — il senso del dialogo e della partecipazione verso la scuola, superando atteggiamenti e interessi di tipo individualistico e sviluppando la collaborazione, nel rispetto della diversità dei ruoli e delle competenze.

Per tutti, e quindi anche per i ragazzi, il primo luogo di impegno è *la vita quotidiana della classe*, dove si possono costruire insieme percorsi culturali attivi e condivisi, e relazioni interpersonali di rispetto e di reciproco aiuto, con particolare attenzione a chi è più debole.

Un secondo passo sarà poi la collaborazione ad *animare la vita dell’istituto*, con una presenza responsabile negli organismi di partecipazione assembleari o consiliari; con la valorizzazione dei “progetti” via via elaborati per vitalizzare la funzione educativa della scuola; con l’impegno nella promozione di attività culturali e di aggregazione capaci di far crescere le persone, i rapporti personali, la sensibilità civile nei confronti delle problematiche sociali e morali.

Le famiglie

12. - Nella *Lettera alle famiglie* (n.16) Giovanni Paolo II ha ricordato ai genitori che essi sono “i primi e principali educatori dei propri figli” e che “avendo in questo campo una fondamentale competenza... essi condividono la loro missione educativa con altre persone e istituzioni, come la Chiesa e lo Stato; ciò tuttavia deve sempre avvenire nella corretta applicazione del principio di sussidiarietà”, e cioè nel rispetto della diversità dei compiti e delle responsabilità.

Vogliamo far eco alla parola del Papa, invitando famiglie e scuola a una più ampia intesa reciproca. Sappiamo infatti che la collaborazione tra scuola e famiglia, anche se nata da una generosa volontà di incontro, ha registrato non poche difficoltà: da una parte la scuola, già appesantita dai problemi interni, si è mostrata talora perplessa e diffidente verso l'ingresso dei genitori; dall'altra i genitori, anche per le difficoltà che la famiglia vive al proprio interno circa i rapporti tra generazioni, non sempre hanno mostrato di credere alle opportunità offerte dalla scuola e si sono limitati a interessi e interventi circoscritti. Per questo riteniamo importante che la famiglia e la scuola ripensino le ragioni della loro vocazione educativa, e che lo spazio decisivo di collaborazione sia costituito proprio dal *progetto educativo*, da far crescere con il contributo di tutti.

L'impegno dei genitori nella scuola ha bisogno però di essere sostenuto e condiviso da parte delle famiglie, in uno spirito autenticamente comunitario. È quindi auspicabile che esse si sentano e si costituiscano come comunità viva all'interno della scuola, anche valorizzando l'associazionismo familiare, allo scopo di elaborare insieme — e in dialogo con i docenti — le competenze e gli strumenti necessari per una presenza incisiva e corretta nella vita scolastica.

Docenti e dirigenti scolastici

13. - La società italiana deve molto ai docenti e ai dirigenti scolastici di ogni ordine e grado, importanti protagonisti e quasi custodi della tradizione e del significato della scuola. Va riconosciuto però che alcuni cambiamenti, intervenuti nel sistema scolastico a più riprese, a diversi livelli e in modo non sempre coordinato, hanno influito talvolta anche pesantemente sulla loro identità e sul loro ruolo: pensiamo, ad esempio, alle regole per il reclutamento del personale, alla formazione iniziale e in servizio, alla riorganizzazione della funzione docente richiesta dalle riforme di programmi e di ordinamenti... Diventano allora comprensibili il disorientamento, la sensazione di delusione e di stanchezza, e anche la frustrazione che caratterizzano diffusamente la vita di questi preziosi operatori della scuola.

Sentiamo perciò di dover condividere con i dirigenti scolastici e con gli insegnanti l'esigenza urgente di ridefinire secondo un più alto profilo la *figura dell'educatore* nella scuola, facendo sintesi tra competenze professionali e motivazioni educative, con una particolare attenzione alla capacità di dialogo oggi richiesta dall'esercizio sempre più collegiale della professionalità docente. Infatti nelle attese dei giovani e delle famiglie, l'educatore viene visto e desiderato come un interlocuto-

re accogliente e preparato, capace di motivare i giovani a una formazione integrale; di suscitare e orientare le loro energie migliori verso una positiva costruzione di sè e della vita; e anche di essere un testimone serio e credibile della responsabilità e della speranza di cui la scuola è debitrice verso la società.

C'è ancora un dato che merita di essere preso in considerazione: la *presenza femminile* che è divenuta preponderante nel corpo docente. Si tratta di un elemento che rappresenta una potenzialità in più per la vita scolastica, in quanto valorizza la particolare ricchezza che il "genio femminile" esprime, soprattutto con l'attenzione alla concretezza delle persone e alla qualità delle relazioni umane (cf. GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, n.30).

I responsabili delle istituzioni pubbliche

14. - Ai responsabili delle istituzioni pubbliche spetta il compito fondamentale di attuare la mediazione tra le esigenze e le funzioni della scuola, e le dinamiche dello sviluppo del Paese, alla luce del bene comune.

È doveroso da parte di tutti riconoscere quanto di buono è stato fin qui fatto, in particolare con le riforme della scuola dell'obbligo e con i "progetti" per ragazzi, giovani e genitori. È anche giusto però ricordare che i ritardi e i disguidi che si vanno accumulando rischiano di far perdere alla scuola il contatto con le istanze del nostro tempo e di accentuare ulteriormente la divaricazione tra scuola e società.

Ci auguriamo perciò che il mondo politico possa costruire e garantire un quadro di riferimento legislativo unitario che assicuri la crescita equilibrata della scuola in tutto il Paese, e apra il sistema scolastico alla partecipazione effettiva delle famiglie, dei cittadini, dei gruppi sociali legittimamente interessati. Ciò comporterà l'impegno a riarticolare le istituzioni scolastiche in una concreta prospettiva di decentramento, di autonomia e di parità normativa ed economica fra strutture statali e non statali, nella logica di un sistema scolastico integrato che rispetti senza riserve la libertà educativa dei genitori.

LE COMUNITÀ CRISTIANE E LA SCUOLA

15. - Ci rivolgiamo infine alle comunità cristiane per ricordare loro che prendersi cura dell'educazione e della scuola è un atto d'amore per l'uomo, e insieme un gesto di fedeltà al Maestro divino, che ha dato la

sua vita per tutti e vuole incontrare ed accompagnare ciascuno in tutti i momenti significativi dell'esistenza.

L'appello a vivere, testimoniare e annunciare il *vangelo della carità* ci impegna a scoprire ogni via opportuna per dire all'uomo che Dio lo ama, e a dirlo con i segni concreti dell'amore che diventa servizio.

Nel campo dell'educazione e della scuola oggi ancora molte realtà attendono dalle comunità cristiane segni concreti che rivelino l'amore di Dio: il numero crescente di immigrati, che hanno bisogno dell'alfabetizzazione necessaria per inserirsi nella società italiana, e che portano con sé bambini di età scolare; il legame drammatico, soprattutto in alcune zone d'Italia e nelle periferie urbane, tra evasione o abbandono scolastico ed emarginazione sociale, devianza e delinquenza giovanile; il numero crescente di famiglie fragili e smarrite sul piano educativo, incapaci di far fronte alla complessità del rapporto con i figli; la preoccupante eclissi delle grandi tensioni ideali, che porta al ripiegamento su orizzonti sempre più angusti e consumistici.

Per questo vorremmo compiere un'ideale riconsegna alle comunità cristiane del Sussidio *Fare pastorale della scuola, oggi, in Italia*, predisposto dall'Ufficio C.E.I. per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università. Con tale gesto chiediamo alle nostre comunità ecclesiali la decisione e la fiducia necessarie per *ravvivare un'organica pastorale della scuola*, per animare la comunità cristiana alla condivisione e all'impegno missionario verso la scuola; per sostenere, orientare e far vivere nella comunione l'impegno dei cristiani che, a vario titolo, vivono nella scuola o operano per essa. Ad essi infatti è affidato il compito di animare cristianamente l'educazione scolastica, mettendo in luce e facendo crescere i germi positivi che essa già porta in sé, e testimoniando al suo interno la potenza salvifica del Risorto che libera l'uomo e le realtà umane dal peccato e dischiude possibilità nuove e impensate.

Riteniamo importante richiamare alcune priorità pastorali, affinché orientino le scelte operative opportune.

16. - Una migliorata attenzione al problema educativo e alla funzione educativa della scuola dovrebbe *condurre le nostre comunità a interrogarsi sulla loro effettiva capacità di educare alla fede*, sulla possibilità-necessità di progettare e proporre itinerari organici e incisivi di iniziazione cristiana e di formazione permanente alla vita secondo il Vangelo.

Talora infatti la preoccupazione di offrire un minimo di proposta a tutti rischia di tradursi nell'offerta a tutti di una proposta minimale, occasionale e frammentaria, più legata a temi del momento che non alla permanente novità e all'organicità dell'annuncio cristiano. È comun-

que essenziale ricordare che soltanto una comunità di adulti nella fede può diventare luogo di educazione alla fede.

17. - Siamo spesso angustiati perchè la nostra *pastorale giovanile* non trova facilmente lo slancio missionario di cui ha bisogno: le proposte di evangelizzazione rischiano di limitarsi ai giovani che già vivono un rapporto con la comunità cristiana, e non raggiungono coloro che sperimentano situazioni di marginalità o devianza, nè coloro — sembrano la maggioranza! — che si lasciano vivere nella banalità quotidiana, senza forti riferimenti educativi e di valore.

Eppure la grande maggioranza di tali giovani è presente nella scuola, e nella scuola incontra altri giovani e educatori adulti credenti, che possono aiutarli a mettersi nell'atteggiamento di ricerca sincera della verità e possono offrire la testimonianza di una Verità che libera e arricchisce l'esistenza, nelle diverse modalità culturali e relazionali proprie della vita scolastica e nel rispetto della coscienza di ciascuno.

Gli insegnanti di religione cattolica, ma non loro soltanto, possono trovare qui uno spazio significativo per esprimere la propria particolare professionalità educativa e culturale.

Le associazioni ecclesiali giovanili e, in particolare, le aggregazioni studentesche di ispirazione cristiana, che dovrebbero trovare nella comunità sostegno e incoraggiamento, hanno il compito di far maturare i giovani nella responsabilità pastorale nei confronti della scuola.

18. - Il riferimento all'*insegnamento della religione cattolica* ci porta a ricordare che, in tale campo, da dieci anni la Chiesa e lo Stato hanno realizzato congiuntamente un accordo che assicura una presenza originale e aperta.

Lo sviluppo di questo patto di collaborazione rimane, certo, tuttora incompleto, perchè alcune questioni importanti e urgenti (come lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica) rimangono ancora irrisolte, e perchè l'attuazione dei singoli dettati non trova ovunque risposte lineari e convincenti. Da parte nostra però, sappiamo che l'unica via per onorare fino in fondo il patto sottoscritto è quella di sviluppare sempre meglio l'identità e la qualità dell'insegnamento della religione cattolica, in vista delle potenzialità educative che esso può svolgere all'interno delle dinamiche scolastiche.

Siamo infatti convinti della valenza educativa e culturale che si sprigiona dai principi del cattolicesimo, quando essi vengono presentati nella loro integralità e obiettività. E pensiamo che di ciò siano convinti pure i giovani e le famiglie che continuano a scegliere l'insegnamento della religione cattolica in numero tanto elevato.

19. - Gli adulti credenti che svolgono un compito educativo nella scuola devono trovare nella comunità cristiana l'aiuto necessario per il servizio di promozione umana e di evangelizzazione al quale sono chiamati.

Strumenti importanti per l'accompagnamento dei docenti rimangono le *associazioni laicali ecclesiali* di categoria: l'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC) e l'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM). Per i genitori ricordiamo l'Associazione Genitori (AGe) di ispirazione cristiana, e l'Associazione Genitori della Scuola Cattolica (AGeSC). Si tratta di esperienze aggregative che oggi incontrano notevoli difficoltà, comuni a tutta la realtà associativa: il senso di appartenenza è limitato, c'è una pluralità di riferimenti legati alla varietà di interessi personali, il servizio nella scuola non è sempre forza motivante per l'impegno, il tempo a disposizione è sempre poco.

Alle associazioni interessate raccomandiamo comunque di non perdere la fiducia e di cercare i modi per riproporre in forme anche nuove l'esperienza associativa e l'elaborazione comunitaria della sintesi tra fede e vita professionale, con attenzione ai nuovi problemi della scuola.

Alle comunità cristiane chiediamo di riconoscere e valorizzare la specifica vocazione dei laici per la missione nel mondo, anche incoraggiando le forme associative più recenti di impegno e arricchendo il servizio pastorale delle comunità con il contributo proprio di quanti vivono tale esperienza.

20. - La Chiesa in Italia possiede una grande ricchezza di strutture educative e scolastiche. Esse esprimono una vocazione e una capacità di servizio che vanno ben oltre alle prestazioni concrete offerte quotidianamente agli alunni e alle famiglie, ma che non possono oggi esprimersi con pienezza, a motivo delle difficoltà che le istituzioni scolastiche non statali incontrano e che riguardano la loro stessa sopravvivenza.

Vogliamo allora ribadire quanto hanno affermato nel 1983 i Vescovi Italiani nel documento *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (riconsegnato alle comunità cristiane con il Convegno nazionale del novembre 1991): "Specialmente in tempo di crisi e di incertezza, non è utile a nessuno mettere a tacere voci e presenze dalle quali può venire un aiuto e un'indicazione per il cammino da fare" (n.2).

Alle scuole cattoliche esprimiamo di nuovo la nostra stima e la nostra riconoscenza, insieme con l'invito a sviluppare il proprio compito con viva attenzione al mondo che le circonda, alle sue attese e alle sue povertà, all'evoluzione della società e ai suoi dinamismi.

Alle comunità cristiane ricordiamo il dovere di condividere la fatica delle scuole cattoliche, con la comprensione e il sostegno, in attesa

che legislatori e governanti mettano le famiglie in condizione da far fronte con pari dignità agli impegni derivanti dal diritto — che le famiglie hanno — di scegliere per i figli la scuola che ritengono più conforme alle loro convinzioni religiose e al loro progetto educativo.

21. - Una responsabile pastorale dell'educazione e della scuola impegna le comunità cristiane a prestare attenzione anche al mondo dell'*Università*.

Su questo tema i Vescovi Italiani già si sono espressi nella *Lettera su alcuni problemi dell'università e della cultura in Italia* (1990). È qui sufficiente ricordare che il dialogo tra Chiesa e Università è essenziale per il compito che la Chiesa ha davanti a sé: di inculturare il Vangelo (cioè di dire la buona notizia dell'amore di Dio in modo significativo per la cultura del nostro tempo) e di evangelizzare la cultura, di aprirla alla forza giudicante e rinnovante del Vangelo.

* * *

22. - Scriviamo questa lettera mentre la Chiesa Italiana si sta preparando al Convegno Ecclesiale di Palermo, con l'impegno di fare del "Vangelo della carità" una forza viva di rinnovamento per il nostro Paese. Già il terzo millennio si profila all'orizzonte. Abbiamo davanti agli occhi l'immagine del Cristo risorto che annuncia: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). Egli ci esorta a vedere con occhi nuovi la vicenda umana e ad essere segno credibile della novità che sta nascendo nel cuore del mondo, al di là di ogni resistenza e oscurità.

Per questo il nostro appello alla speranza non è un discorso ritualmente consolatorio: è evocazione delle possibilità più autentiche e vitali che sono depositate nell'uomo e nella storia, e per chi crede in Gesù Cristo è certezza che Dio opera in ogni stagione, semina valori in ogni solco dell'esistenza umana.

A quanti sono impegnati nell'educazione e nella scuola ricordiamo l'immagine di Gesù che, nella sinagoga di Nazareth, dichiara di essere venuto per "annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4,18-19). L'evangelista Luca commenta: "Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca" (Lc 3,22). Infatti Gesù si propone come straordinario Maestro: le sue parole rivelano l'amore di Dio che si curva sull'uomo, la

sua vita manifesta la forza di un amore supremo che giunge all'offerta di sè, al sacrificio della croce. La parola è autorevole quando è suffragata dalla vita.

Alla Madre del Maestro di Nazareth chiediamo, per noi e per tutti, di poter dire parole che fanno sperare, affinché non manchi in nessuno di noi amore bastate per fare della nostra vita un dono.

Roma, 23 maggio 1995

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
*per l'educazione cattolica, la cultura,
la scuola e l'università*